



IL LEGAME

«Tra il Pontefice e don Tonino Bello esiste una forte affinità: al centro di tutto c'è la Chiesa dei poveri»

Cacucci: il popolo capì la santità di don Bello

«Come Bergoglio contro la Chiesa delle élites»

LEONARDO PETROCELLI

● **Mons. Francesco Cacucci, arcivescovo della diocesi Bari-Bitonto e presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, qual è il messaggio più forte lanciato da Papa Francesco da Alessano e Molfetta?**

Senza dubbio la santità, da cui il popolo pugliese è stato attraversato nel '900. Non siamo gli unici, certo, ma la presenza di San Pio da Pietralcina è stata determinante per la Chiesa universale. E le figure di santi, anche se non ancora riconosciuti in modo ufficiale, hanno segnato la vita del nostro popolo.

Si riferisce anche a don Tonino Bello?

Chi ha vissuto l'esperienza di incontrare Don Bello e di partecipare al suo funerale, 25 anni fa, ha colto un particolare senso della fede nel popolo di Dio. Cioè quello che si esprime nell'aver l'intuito della presenza della santità in una persona.

Da questo punto di vista il Papa ha fornito un'indicazione?

No, semplicemente perché non può. Certo, il Pontefice dispone della possibilità di intervenire sotto il profilo giuridico per quanto riguarda la santificazione, ma normalmente non lo fa. Permette che sia la Congregazione per le cause dei santi ad accertare senza dubbi l'eroicità delle virtù di un cristiano e di un vescovo.

Eppure, la «direzione» indicata

sembrava chiara, almeno sul piano simbolico...

Sottolineerei la grande attenzione del Pontefice alle persone che sono figure di santità di popolo. Vale per padre Pio così come per don Tonino Bello. Questo elemento della "Chiesa di popolo" fa parte della visione teologica di Papa Francesco ma anche della sua esperienza. Quando era vescovo in America latina ha sempre respinto l'idea di una chiesa delle élites, disposta a considerare la dottrina senza viverla nella carne del popolo.

Esiste realmente una prossimità fra la visione di Francesco e quella di don Bello? Sono «sovrapposibili»?

Esiste un'affinità legata innanzitutto

IL RICORDO

«Nella mia memoria è sempre rimasto indelebile l'immagine del ritorno dalla marcia di Sarajevo nel 1993»



MONS F. Cacucci

to alla visione di una Chiesa povera perché vicina ai poveri e ispirata dal Gesù povero. Non casualmente, il Papa ha voluto la Giornata mondiale della povertà.

E poi c'è l'altro grande tema, quello della pace, ribadito da Francesco in riferimento al Mediterraneo...

Io ho vissuto con don Tonino Bello sei anni come confratello nell'Episcopato. Nella mia memoria è rimasto impresso, in modo indelebile, il suo ritorno da Sarajevo nel 1993. Nonostante la malattia, volle fortemente vivere la marcia che lì si svolse e poi tornare a Molfetta per richiamare questo bisogno di pace che deve essere annunciato da tutti i cristiani.

MONS. SANTORO

«Una visita a Taranto? Lo aspettiamo sapendo che ci è sempre vicino»

FRANCESCO CASULA

● **TARANTO.** «Papa Francesco ha visto Taranto dall'alto mentre era sull'elicottero che lo portava da Alessano a Molfetta e a chi era con lui ha detto "ecco questo è il luogo con tanti problemi. Il luogo che ha bisogno di speranza". Ritengo che questo sia il segno tangibile che al pontefice la situazione del territorio tarantino sia particolare chiara e gli stia particolarmente a cuore».

È il racconto fatto alla *Gazzetta* da monsignor Filippo Santoro, vescovo della diocesi ionica, dopo l'incontro con il Papa, ieri in visita nella terra pugliese sulle orme di don Tonino Bello in occasione del 25esimo anniversario della sua scomparsa.

Monsignor Santoro la speranza che Papa Francesco venga a Taranto, quindi, è ancora viva?

«Guardi non limitiamo tutto solo a una sua eventuale visita a Taranto: il racconto che ho ricevuto da chi era con il Papa nel volo che gli ha permesso di vedere la nostra terra è la dimostrazione che lui conosce bene la nostra realtà e ha avuto ora l'occasione di vedere dall'alto con i suoi occhi la bellezza e le difficoltà del nostro territorio. Ecco questo è un segno importante: vuol dire che Papa Francesco è vicino, presente. È stata una giornata in cui ho provato una grande gioia e anche un grande senso di gratitudine verso sua santità. Possiamo certamente continuare a sperare, ma sapendo che lui ha ben presente le difficoltà di questa terra».

Lo ha incontrato e ha avuto occasione di parlare con lui?

«Certo, l'ho incontrato e non ho avuto bisogno di invitarlo ancora a Taranto: il Papa sa bene quanto lo aspettiamo. Questa volta gli ho consegnato una lettera che ha scritto una donna ammalata di Sla: ci teneva davvero tanto che al pontefice arrivasse questo suo scritto. Anche in quella occasione ho avuto modo di apprezzare la grande gentilezza del Papa: la sua massima attenzione sincera e la sua cordialità. Pensi che è stato lui a ringraziare me».

I messaggi ad Alessano che a Molfetta sono stati un unico grande invito alla Chiesa a seguire l'esempio di don Tonino...

«Assolutamente sì. Un caloroso invito a vivere il Vangelo sul suo esempio. A sentire la responsabilità concreta di impegnarsi per il bene di questa terra. Mi ha colpito quando ha chiesto una Chiesa "per il mondo, ma non mondana": è un invito forte a percorrere le strade "uscire, nonostante tutti i problemi e le incertezze" per "essere portatori di speranza pasquale" e "cirenei della gioia" come diceva don Tonino. Insomma veri e propri "corrieri di speranza" per usare ancora le sue parole. Ci ha ricordato che don Tonino chiedeva di essere "contemplativo": una Chiesa che sia capace di partire dalla contemplazione del tabernacolo e che poi sappia raggiungere attivamente i bisognosi i poveri».



L'arcivescovo Santoro

MONS. SAVINO, VESCOVO DI CASSANO ALLO JONIO

«Don Tonino? Oggi è risorto fra noi la sua visione è nel manifesto del Papa»



MONS. F. Savino

ENRICA D'ACCIÒ

● **Mons. Francesco Savino, oggi vescovo di Cassano allo Jonio in Calabria, per anni sacerdote a Bitonto, a capo della Fondazione Opera Santi Medici, era presente ieri alla messa papale in memoria di don Tonino Bello. Quali emozioni in questa giornata?**

«Anche 25 anni fa, giovane sacerdote, ero lì, in quella piazza, in occasione del funerale di don Tonino Bello. Allora il mio cuore era notturno, carico di sofferenza, perché sapevo, come sapevano i tanti presenti, che era morto un grande credente, un grande vescovo, capace di saldare l'umano con il divino, il cielo con la terra. Dalla sua morte, ho sempre cercato di vivere negli insegnamenti di don Tonino, ho letto e riletto le sue opere, ha sempre cercato di farle conoscere. Oggi, 25 anni dopo, ero ancora lì, anche se in veste diversa perché il progetto di Dio ha voluto che diventassi vescovo. Ma oggi il mio cuore era gioioso, era in festa. Don Tonino ci manca molto, sentiamo la sua mancanza soprattutto su alcuni grandi temi della nostra quotidianità, come le questioni sociali, l'immigrazione. Eppure, oggi, anche grazie alle parole di papa Francesco, don Tonino era ancora con noi. Sì, era risorto in mezzo a

noi».

Quali punti di contatto fra papa Francesco e don Tonino?

«Alcune visioni teologiche e pastorali di Papa Francesco sono molto, molto vicine a quelle di don Tonino Bello: penso all'idea conciliare della chiesa come popolo, della chiesa del dialogo e del confronto, della necessità di mettere al certo gli scartati, quelli che don Tonino chiamava i "drop-out", coloro che non hanno voce. E poi sia papa Francesco che don Tonino Bello hanno sempre pensato all'episcopato come servizio: i vescovi devono mettersi il grembiule e diventare "cirenei della gioia", un'espressione di don Tonino che il papa ha usato nella sua omelia. In questo momento di tristezza, di difficoltà, gli uomini di chiesa devono essere portatori di gioia. Se leggiamo la *Evangelii gaudium*, il manifesto programmatico di papa Francesco, troviamo tutto l'episcopato di don Tonino Bello: la sua visione teologica, pastorale, profetica, la sua attenzione al sociale».

Don Tonino agiva localmente, stando accanto ai poveri della sua diocesi, e pensava globalmente, manifestando contro le guerre di ogni parte del mondo. Quale di questi due aspetti manca di più alla chiesa di oggi?

«Ritengo che il vescovo, per prima cosa, deve

essere pastore, con la gente, in mezzo alla gente e, di lì, indicare un senso. Abbiamo tutti bisogno di trovare un nuovo orizzonte di senso. Per don Tonino l'orizzonte di senso era Gesù. Era innamorato di Gesù e degli ultimi, come Padre Turoldo. Non a caso, il suo motto episcopale era "Ascoltino gli umili e si rallegrino". Ecco, don Tonino era un vescovo tutto vangelo».

Vuole condividere un ricordo personale di don Tonino?

«Don Tonino una volta mi regalò un libro molto bello, che io conservo come una reliquia. È il diario di monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, edito da La Meridiana. Nel libro c'era anche una dedica bellissima, riferita proprio a monsignor Romero, il vescovo fatto popolo».

Quanto ha influito la figura di don Tonino Bello sulla formazione dei sacerdoti pugliesi e meridionali in genere?

«Tantissimo, soprattutto perché, come ogni vescovo di Molfetta, ha sempre avuto un legame forte e speciale con il seminario regionale che ha poi formato tanti dei sacerdoti che hanno partecipato alla messa papale di oggi».

Sarà santo don Tonino?

«Per la gente è già santo. Io spesso già lo invoco e sento molto la sua presenza nel mio episcopato».